



**SANREMO
IL RITO
COMINCIA**

**Da 10 anni
la stessa
orchestra**

L'identikit

Per il decimo anno consecutivo è La Sanremo Festival Orchestra ad assicurare la «copertura» musicale del Festival. Il vero nome della formazione è Orchestra Sinfonica di Sanremo che però in questa circostanza prende una veste pop. Ieri è stata presentata la nuova stagione, dal 27 febbraio, che toccherà la musica classica e una serie di progetti crossover, dove saranno diversi i generi musicali abbracciati, senza scontentare così il pubblico più distante dal mondo della sinfonia. Si parte con il sinfonismo viennese di Mozart e Schubert per poi proseguire con Bizet e Haydn fino ad arrivare alla serata per i 30 anni di Radio Italia.

CELENTANO CONTRO TUTTI FINANZA IN CITTÀ

Il «Molleggiato» attacca la Consulta sui referendum e i giornali cattolici Tornano Belen e Canalis: malata la top model Mrazova. Blitz in bar e negozi

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Sanremo attendeva il profeta Celentano e il profeta si è materializzato poco dopo le 22 in un fragore di esplosioni, sirene, allarmi, immagini di guerra. Si sa che è appassionato di Apocalissi, lui vuole interpretare il cosiddetto comune sentire del «popolo» (qualunque cosa voglia dire) e stavolta Adriano se l'è presa con la Consulta per aver bocciato il referendum contro la legge elettorale di Di Pietro e Segni. Se l'è presa contro due testate cattoliche: *Avvenire* e *Famiglia Cristiana*. Il loro peccato mortale? Scrivere anche di politica, non del Paradiso, di Dio, dei poveri. Cosa peraltro non vera perché parlano parecchio, di Dio e di poveri. Molto meglio, Adriano, quando fa rock'n'roll o riesuma la sua *Prisencolinensinainciusol*: regge bene e si rivela uno dei brani più trascinati della serata. Celentano interpreta se stesso: bravo con le pause, bravissimo tecnicamente, trascinatoro con pause pensose, non troppe stavolta.

PIENO DI SPOT PRIMA E DOPO

Fa l'uomo comune contro i giganti. Adriano il predicatore interpreta il cristiano che non ama i preti perché - dice - non parlano chiaro in chiesa. Cita Cristo, il suo «martirio straziante», il «grande inizio». Sembrava un'omelia. Più prosaicamente Celentano aveva ottenuto l'assenza totale di spot nella sua ora. Così gli spot pubblicitari affollano la prima ora e il festival dopo di lui. Adriano ha monopolizzato una serata che ha messo in ombra le canzoni. Schiacciati tutti i cantanti. Dalla forza mediatica del capo del Clan per antonomasia. Trascinato dallo spirito religioso. Ma prende le difese dei greci contro la Merkel e Sarkozy: aiutiamo la Grecia - dice - se

comprate i nostri armamenti. «È l'Europa che vogliamo, cinica e armata fino ai denti?». Come cantante e musicista però conferma una gran voce roca e profonda. Almeno una battuta recitata da Papaleo merita una citazione: lo chiama «immensità». Su twitter invece tanti l'hanno presa con meno ironia: tanti twitter infuriati contro la predica e tanti decisi a comprare *Famiglia Cristiana* e *Avvenire*.

Sanremo si ostina a reclamare l'etichetta di festival della canzone. Non lo è, forse lo diventa solo nella serata finale. Nell'esordio che deve tenere gli ascolti alti a tutti i costi per partire con il piede giusto, l'altra carta forte non è stato il pur bravo Papaleo. Né è

stato Morandi, che se la cava molto bene con guai e imprevisti (dalla valletta Ivana k.o. e assente a problemi tecnici nella giuria).

L'altra carta forte di Raiuno è l'ospitata di Luca & Paolo, il duo comico dell'anno scorso. Per una satira all'insegna della satira orfana di Berlusconi. «Fa' che torni quel pelato», invocano al dio dei comici. Perché l'altro filo conduttore della serata inaugurale era previsto e prevedibile e quello è stato: con la sobrietà di Monti «le escort sono in cassintegrazione». Fuori dell'Ariston è successo qualcosa che dice più dei tempi forse cambiati: un blitz della Finanza nei locali intorno al teatro a caccia di scontrini. ●

Da Samuele Bersani a Dolcenera è un'altra musica

Stavolta nei brani in gara niente parolacce. Qualche frase fatta e luoghi comuni, ma anche bei cortocircuiti semantici

MASSIMO ARCANGELI

LINGUISTA

Ho avuto per un momento il timore di dover raccontare anche quest'anno il solito Sanremo: amori conquistati e difesi con i denti, tenacemente inseguiti o irrimediabilmente irrisolti; metaforici voli sulle ali della felicità e altrettanto metaforiche (e rovinose) cadute; il sentimentalismo facile e buonista di chi vuole sottrarsi a tutti i costi alla realtà e ai suoi principi. Ho temuto anche di dover richiamare il ragguardevole manipolo dei

trivialismi incorporati nei motivi delle recenti annate della più «borghe» e castigata rassegna canora d'Italia. Nel 2009 fu il clou: ben sette male parole in tre differenti canzoni. Non ha fatto eccezione il 2011. A non tener conto del siparietto di Luca e Paolo (*Ti sputtanerò*), Anna Oxa, quel gesto galeotto tanto demonizzato o atteso («Ed un gesto col dito / a chi gufa o ci porge sbadigli»), alla fine ce l'aveva risparmiato; il suo braccio buttato all'indietro, che sembrava voler portare con sé il resto del corpo, non era comunque sfuggito ai telespettatori.